

ancona di marmo costruita dal Vignola, la quale copre soltanto in piccola parte e nel mezzo il vano delle bifore stesse. Queste furono chiuse da rulli di Venezia, mentre nei tre occhi soprastanti furono collocate vetrate a colori, eseguite su disegni del Canova. Nelle spese concorsero anche i Compatroni marchesi Malvezzi-Campeggi <sup>(1)</sup>.

Nel 1930 poi, in occasione della solenne Decennale Eucaristica della parrocchia di S. Giovanni Battista dei Celestini, la Fabbriceria della Basilica compì nuovi lavori. Nella cappella suddetta fu rinnovata la tinteggiatura, furono messi alcuni vetri colorati, e fu ricollocato il bel tempietto di marmo, che era stato tolto per dar posto alla statua della Vergine Immacolata, durante il rifacimento della sua cappella. Anche in questo restauro la Casa Malvezzi-Campeggi partecipò alla non indifferente spesa.

Rimane ancora intatta, e forse nel suo stato primitivo, la bella cancellata che racchiude la cappella. In essa s'alzano quattro pilastrate o antefisse, che sostengono un architrave, sul quale poggia lo stemma di Casa Malvezzi-Campeggi, fiancheggiato da due leoni, e forse, in origine, quello rappresentante l'arma del Ramazzotto.

Nei quadri anteriori e nella facciata di prospetto delle pilastrate di marmo sono intagliati in alto rilievo alcuni trofei od emblemi militari, legati insieme con arte da fettucce e nastri. I detti trofei si compongono di corazze, schinieri, braccioli, scudi, elmi, turcassi, scimitarre, mazze, accette ed altri simili istrumenti di guerra, che ci ricordano le gesta ed il valore del Capitano Ramazzotto <sup>(2)</sup>. Simili trofei stanno pure scolpiti nel sepolcro, che il Ramazzotto s'era fatto preparare, lui stesso vivente, nella chiesa di S. Michele in Bosco dal famoso Lombardi. Ma invece, abbandonato da tutti, esiliato dal Pontefice Paolo III e spogliato d'ogni sua sostanza,

<sup>(1)</sup> FRANCESCO CAVAZZA, *I restauri compiuti nella Basilica di S. Petronio*, Rivista del Comune di Bologna n. 7, luglio 1932.

<sup>(2)</sup> Gli intagli nelle pilastrate di macigno, che colla ferriata chiudono la cappella, sono bellissimi, e forse di Sigismondo Bargeleso seguace delli da Formigine, se non di loro stessi. (*Guida del forestiere per la città di Bologna*, pag. 111). In basso a destra nella pilastrata del cancello si legge la data MDXXIV. Forse sta ad indicare l'inizio del lavoro.

finì miseramente i suoi giorni in un casolare sul confine Toscano e venne sepolto in una piccola chiesa detta alla Vaglia.

Il mausoleo è rimasto là solo a testimonianza della storia e ad esempio d'arte. Ma poichè gli intagli scolpiti nel frontespizio della cappella Ramazzotti in S. Petronio hanno una somiglianza grandissima coi disegni ed ornati delle due pilastrate, che fiancheggiano il monumento del Lombardi nella chiesa suddetta, vorrei avanzare l'idea, che anch'essi fossero lavoro del Lombardi o suo disegno.

Anche al presente la cappella del SS. Sacramento in S. Petronio è giuspatronato della Casa Malvezzi-Campeggi: ma riservato solamente alle due linee del fu marchese Carlo e del marchese Camillo e discendenti, perchè le altre due linee di detto Casato hanno rinunciato ad ogni loro diritto.

D. GIUSEPPE FORNASINI

---

## APPUNTI E VARIETÀ

### L'avvocato Aristide Venturini nel centenario della sua nascita

Si può dire che in Emilia-Romagna ben pochi, fra coloro che sono nati nei due ultimi decenni del secolo passato e nei primi anni di questo, non ricordino la caratteristica figura dell'avvocato Aristide Venturini che fu, indubbiamente, una delle più eminenti personalità del foro bolognese del suo tempo; di quel foro che era illuminato da tre astri: Ceneri, Busi e Venturini. Ceneri, uomo di sapere eccezionale, aveva una eloquenza chiara, pacata, quadrata, incisiva, ornata di uno stile forbito, squisitamente signorile; Busi era il re della parola, insuperato nel saper commuovere, e le sue arringhe erano liriche: il Venturini sommava le due qualità degli illustri colleghi ma vi aggiungeva una foga ed un'irruenza tutta personale che faceva delirare la folla, appunto perchè sapeva essere ad un tempo suadente ed impetuoso.

Egli apparteneva ad una famiglia storica. Il suo avo, avv. Giovanni, nato a Massalombarda nel 1784, venne a Bologna nel 1800. Dotto giureconsulto e ardente patriota, fu uno dei promotori dei moti rivoluzionari del

'31e fu intimo di Ugo Bassi, il quale, da lui recatosi il 17 febbraio '49 per prendere congedo prima di recarsi a Roma, e, non avendolo trovato in casa, gli lasciò scritto il seguente saluto:

Anima gentile  
Altera disdegnosa  
Indomita, tutta divina  
Padre  
Della Nuova Italia  
ti saluta  
Giovanni Venturini  
Colui che t'amava sopra ogni parlare  
Ugo Bassi

Bologna 17 febr. anno I della Repubblica Romana

Il padre di Aristide, avv. Federico, nacque in Bologna il 4 agosto 1813, fu condiscipolo di Ugo Bassi e presto divenne uno dei migliori avvocati della sua città. Poi, passò nella magistratura e, nel 1843, essendo a Forlì, ebbe dalla Consorte Adelaide Zappoli, sorella del patriota Agamennone, il secondogenito Aristide. Nel '47 ritornò a Bologna e l'8 agosto dell'anno seguente, fu a capo dei popolani bolognesi nella lotta alla Montagnola per la cacciata degli austriaci, e fu per opera sua che Garibaldi poté ottenere il libero passaggio da Bologna.

Dal 28 agosto al 4 settembre, insieme al cognato, si adoperò con fermezza e coraggio a calmare la plebe che in quei giorni inferociva. Caduta la Repubblica Romana, dovette fuggire prima a S. Marino poi in Toscana ma, avendo il Governo Pontificio chiesta la sua consegna, riparò in Piemonte dove rimase dieci anni in esilio. La famiglia dovette seguire l'esule: il piccolo Aristide aveva sei anni, ma fin dall'infanzia diede prova di intelligenza pronta e di particolare attitudine allo studio. Ho sott'occhio un diploma, rilasciatogli dal Collegio Municipale di Voltri il 3 febbraio 1852, di iscrizione nel « libro dell'onore »; ed un altro, del Collegio Nazionale di Voghera del 30 sett. 1860, con il quale, all'egregio (sic) giovane, alla fine del corso classico della Seconda Rettorica, è conferito il Primo Premio. Nello stesso 1860 la famiglia Venturini poté ritornare a Bologna e il giovane Aristide continuò gli studi e si laureò in giurisprudenza nel 1866, a ventitré anni. Ma la Patria chiamava, e il giovane Aristide non poteva rimanere sordo all'appello. Appena laureato veste la rossa camicia del garibaldino e compie tutta la campagna combattendo a Condino e Bezzecca e, nell'anno seguente, nell'Agro romano. Ritornato alla professione si ridà al suo apostolato di patriottismo partecipando a tutte le lotte politiche del suo tempo e formandosi

in breve volger d'anni un nome non comune nel foro e nel pubblico emiliano-romagnolo: si può dire che non vi sia stato processo politico in Italia dal 1870 al 1900, in cui egli non abbia preso parte. Quando vi fu il Convegno di Villa Ruffi, egli fu invitato ad andarvi con lettera di Aurelio Saffi. Ma, per una sciagura domestica che lo colpì in quei giorni, non poté andarvi. È noto che il convegno, fatto per prendere accordi sulla condotta da tenere



nelle vicine elezioni, fu fatto passare per un moto di cospiratori e tutti gli intervenuti furono processati come tali. Il Venturini, benchè scrivesse una lettera aperta ai giornali facendo con essi atto di solidarietà, non fu coinvolto; fu, invece, il difensore di tutti e ne ottenne l'assoluzione.

Quando vi fu, da parte di un inconsiderato, un attentato alla vita di Re Umberto, il Venturini stigmatizzò con una sdegnosa rovente lettera il fatto dicendo che non con il sangue ma con la persuasione si dovevano far trionfare le idee. Ciò gli valse un duro rimprovero dalla Direzione del Partito, Aurelio Saffi, così allora gli scrisse:

Caro Venturini,

Di casa 23 Nov. 1878.

Gradite che io mi unisca ad altri vostri amici, inviandovi una parola di simpatia nel dolore che devono avervi recato le impressioni prodotte in alcuni

dalla forma della vostra lettera al Patrio Consiglio in protesta contro l'attentato alla vita del Re: impressioni che certo non interpretano l'animo vostro generoso e gentile, quanto indipendente e fermo nei suoi convincimenti. Pur troppo, fra le prove della vita politica, una delle più gravi è il trovarsi come separati, in nome di un Ideale che si sente vero, dalla opinione e dalle consuetudini de' proprii concittadini: ma, quando uno stesso sentimento ci congiunge tutti nell'affermazione di quella civile umanità, che sta sopra ad ogni differenza di parte, i dissidi della politica dovrebbero temperarsi nel mutuo rispetto delle credenze sinceramente professate e francamente rappresentate nella pratica della vita.

Senonchè la momentanea censura non deve contristarvi, se non come segno di quel generale turbamento degli animi che è frutto della tristizia dei tempi.

La giustizia dell'universale non vi defrauderà, per questo, della stima che è dovuta alla bontà del vostro sentire, e alla fermezza del vostro carattere.

Abbiatemi con sincero affetto

Vostro dev.mo amico  
A. Saffi

Ho detto che il Venturini seppe trascinare la folla: se non si può dire di lui quello che si dice dei cantanti celebri, cioè che gli staccassero i cavalli dalla carrozza per portarlo trionfalmente a casa a braccia, è perchè egli abitava in Via Garibaldi N. 5, a due passi dal Palazzo di Giustizia, e non v'era bisogno di carrozza. Ma la folla lo seguiva e lo acclamava lungo il percorso e lo voleva rivedere alla finestra: chi scrive si ricorda in un crepuscolo settembrino, qualche centinaio di ombrelli, sotto un piovasco violento, lucidi per le sciabolate del sole occidente, agitate da mani plaudenti.

I cavalli gli furono però staccati, una volta: ma a Firenze.

Nell' '82 il Venturini fu candidato nel collegio di Ravenna. Giosuè Carducci così lo presenta a quegli elettori: « Uomo nuovo, nel miglior senso della parola; per questo, che a lui è grande lode non essere oggimai uomo vecchio. Poteva aver transatto, poteva aver strisciato dietro i fortunati che gli accennavano; poteva essersi imbrancato ed anche esser duce di qualche parte del branco. Il Venturini non volle.

« Egli appartiene a quella generazione che era ancora giovinetta intorno al '66; e compì il dover suo nelle ultime campagne italiane. Egli proviene dalla generazione repubblicana del 1849, e ha mantenuto la fede del padre suo, che la devozione alla repubblica romana saldò con l'esiglio. « Mente culta, nobile animo. È dei caratteri più fermi e più saldi fra la gioventù ormai virile. Nel Consiglio del Comune di Bologna diè prova

« della intelligente competenza sua in molte parti dell'amministrazione; provò la sua superiorità nelle questioni supreme dell'onore e dell'indipendenza. « I romagnoli lo hanno conosciuto, certo lo ricordano, negli anni che intercessero fra il '67 e il '76, soldato, giornalista, agitatore... tutto quello che doveva essere un democratico in quegli anni; lo ricordano eloquente, animoso, avvocato e difensore in tutte le cause per la libertà, in tutte le cause contro l'arbitrio. Ricordano la fermezza con la quale il Venturini proseguì i grandi ideali della giustizia e della libertà nei tempi oscuri; ricordano la costanza con la quale resistè alle sirene degli intermezzi: arguiscono quindi la forza con la quale affronterà i problemi dell'avvenire ».

Il Venturini aveva come avversario Andrea Costa che, in quel periodo, era in carcere. Ebbene: egli giunse a questo punto di suprema generosità: lo difese, lo fece assolvere, gli diede una somma perchè potesse andare a Ravenna per la campagna elettorale! E il Venturini, in ballottaggio, non riuscì per 10 voti!

Un profilo esatto di Aristide Venturini come penalista (egli fu anche eccellente civilista), lo si ha da queste parole di G. Bentini:

« Aristide Venturini, il più bel tipo di avvocato d'assalto che io abbia mai conosciuto. Sotto la toga sempre arruffata e svolazzante, gli spuntava la camicia rossa. Era rimasto garibaldino, e caricava difendendo. Se c'era da attaccare attaccava, e se non c'era da attaccare attaccava lo stesso, tutto fuoco, nei piccoli occhi rotondi, nel gesto che prendeva a schiaffi l'aria, nella parola, che aveva come lo stridore di un ringhio. Nella invettiva stava fra Angiolino Muratori e Carlo Nasi, gli uomini dalla parola che curvava le fronti sotto di sé. Una volta, durante il tumulto di un incidente, montò su di una sedia, e volgendo le spalle alla Corte ed ai giurati, arringò il pubblico: Cittadini! disse — vi do la mia parola d'onore che fra un'ora il nostro... — e qui il nome di un uomo burrascoso e semi-naufrago — sarà fra le vostre braccia! ».

E così fu.

Lo stile lapidario di Aristide Venturini, che aveva un'eloquenza che chiamerei drastica, si può misurare da ciò che segue.

Era candidato nel collegio di Persiceto, contro Giacomo Ferri, falso socialista, ricco, latifondista, elegante, tinto e profumato. Durante la campagna elettorale il Ferri scrisse una lettera all'« Avvenire d'Italia » accusando l'avversario di non so che.

Il Venturini così risponde: « Egregio Signor Direttore! Tutto quello che l'onorevole Ferri dice è falso; come il biondo dei suoi baffi ritinti!

Aristide Venturini ».

E la fermezza del carattere del Venturini non lo fermava anche se si trattava di uomini che egli venerava: credè un momento che Carducci gli avesse mancato di rispetto e non si trattenne dal rimproverarglielo. Il maestro rispose con una lettera che è prova dell'altezza d'animo del sommo poeta e della grande opinione che egli aveva del Venturini. « Ella ebbe sempre ed « ha tutt'ora e sempre più ragione alla mia stima antica e ferma affezione: « ella, per la continuità e coerenza di ingegno e dell'indole, è degli uomini « che mi sono più rispettabili e cari ».

Se le virtù e le benemerienze di Aristide Venturini nella vita pubblica sono note a tutti coloro che lo hanno conosciuto, quella della sua vita privata sono conosciute soltanto dagli intimi, pochissimi, e dai familiari. Il suo cuore era più grande del suo ingegno, la sua bontà non aveva limiti, la generosità era proverbiale e la sua mano sapeva dare al bisognoso senza che l'atto fosse conosciuto. Le persone che egli ha beneficiato nella sua lunga vita, le prestazioni professionali che egli ha date gratuitamente a chi non poteva compensarlo, sono un numero grande. Pochi uomini sono stati amati come lui per queste doti di generosità e per questo egli è passato all'altra vita lasciando di sé la più bella eredità: l'amore.

R. V.

I due figliuoli di Aristide Venturini, dietro l'esempio suo e dei suoi vecchi, non potevano tralignare e non hanno tralignato: l'avv. Giovanni si è battuto valorosamente sul Carso meritando una ricompensa e una promozione per merito di guerra, il prof. Venturino ha combattuto sul Carso e sul Piave, ha compiuta la Marcia su Roma, è volontario di guerra e legionario in Africa Orientale (N. d. R.).



## Il Conte Francesco Cavazza

Chi voglia impersonare la figura del signore bolognese sul cadere dell'ottocento e sui primi del novecento, deve pensare al conte Francesco Cavazza. Nato nel 1860 di famiglia dell'alta borghesia, nobilitata per meriti di lavoro e di beneficenza, fu egli dotato di quella signorilità ed insieme bonomia di tratto, di quella gentilezza e affabilità verso tutti, ma sopra tutto verso gli umili, che caratterizza il vero signore petroniano nel senso migliore e più serio della parola. Appassionato, quasi innamorato, della sua bella città, egli aspirò a renderla più bella ancora chiamando intorno a sé uno stuolo di artisti ai quali egli seppe dare il giusto indirizzo: conscio delle condizioni economiche e sociali della popolazione lavoratrice, soccorse ad ogni richiesta di aiuto, istituì e presiedette ad opere di vera e sana beneficenza.

Attratto alla vita pubblica, la esercitò con passione e decoro nei consigli e nelle amministrazioni del Comune e della Provincia, e quindi nel Parlamento. Bella e nobile figura di uomo pubblico, di benefattore, di mecenate.

Compiuti gli studi di legge alla nostra Università, egli ebbe dal padre affidata l'amministrazione del suo vasto patrimonio terriero, alla quale, se non apportò speciali cognizioni tecniche, seppe dare, peraltro, largo significato sociale, prevenendo quelle provvidenze più tardi attuate per legge: intendo alludere alle bonifiche di terreni e al miglioramento dei propri dipendenti nel campo della previdenza e dell'assicurazione.

Egli passava lunghi mesi nelle sue campagne, e, sopra tutto, nel suo storico castello di S. Martino; e, mentre alle prime dava, a mezzo dei suoi agenti, cure sapienti, iniziava, per il castello, sino da suoi giovani anni, un programma di restauri sostanziali e decorativi che, in un breve periodo di tempo, ne fecero una delle più belle residenze del genere. Là, sotto le torri e oltre il ponte levatoio, egli adunava, con larga e cortese ospitalità, la parte migliore della società bolognese ed alte notabilità del mondo politico e culturale italiano. Della larghezza di tale ospitalità fa fede il libro dei visitatori, da lui gelosamente aggiornato, a capo del quale figura la firma di Re Vittorio Emanuele III.

Mentre al castello accorreva così larga rappresentanza di mondo, non meno scelta e significativa era l'ospitalità dei Cavazza nel palazzo di città, al quale affluivano spesso (ed erano tutti i giovedì in tempi lontani) le notabilità dell'arte, della letteratura e della scienza che, in quel tempo, erano legione nella nostra città. E da quelle adunate, (più che ricevimenti) uscivano formati, e pronti all'azione, quei gruppi artistici, i quali capitanati da Alfonso Rubbiani, procedettero a costituire il « Comitato per i Restauri di S. Francesco » da prima è, poco più tardi, il « Comitato per Bologna Storico-Artistica ».

Troppo nota è l'opera svolta per lunghi anni, ed oramai compiuta, dalla Fabbriceria di S. Francesco, che restituì a Bologna e al mondo artistico uno dei più perfetti modelli del gotico italiano e che mise in luce un tempio già quasi soffocato da costruzioni successive, oggi splendente al sole, circondato, nella sua elegante abside, dalle tombe dei primi glossatori del diritto romano.

Meno conosciuta da molti è l'opera del « Comitato per Bologna Storico-Artistica » presieduto esso pure dal compianto conte Cavazza. Per apprezzare giustamente tale opera, occorre avere vissuto gli ultimi anni dell'Ottocento, e ricordare in quale stato di abbandono erano tenuti molti antichi palazzi, pubblici e privati, ed anche modeste case di Bologna, occorre osservare le fotografie di alcune di esse prima del restauro, e contemplarle oggi, dopo che uno studio sapiente ne ha rimesse in luce le bellezze nascoste, architettoniche e decorative.